

GIOVEDÌ
7
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MILANO

12 DICEMBRE: PER UN CLAMOROSO ERRORE DI DATA I DIRIGENTI REVISIONISTI VANNO A TEATRO L'11 SERA

L'Unità risponde alla lettera aperta delle organizzazioni rivoluzionarie

MILANO, 6 dicembre. Mentre nuove adesioni giungono alla manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie per il 12 dicembre, i vertici sindacali e dei partiti revisionisti sembrano orientati a fare del 12 dicembre una «giornata di pacificazione nazionale». Infatti sono previste per ora una manifestazione dei sindacati metalmeccanici per il giorno 14 alla Rai-Tv, e un'assemblea al teatro Lirico per il giorno 11.

La «manifestazione» al Lirico è indetta dalla casa della cultura, dal club Turati e dal circolo di via De Amicis: è un po' come l'anno scorso.

I sindacati sanciscono che il 12 dicembre in piazza non si può andare e, come l'anno scorso, si dovrebbe andare al Lirico il giorno 11.

La storia si ripete, ma quest'anno le forze rivoluzionarie saranno nelle strade di Milano, non accetteranno la regolamentazione delle piazze, come nelle fabbriche le avanguardie autonome non accetteranno la regolamentazione degli scioperi che anche i sindacati e i revisionisti portano avanti; è di ieri una dichiarazione del sindacalista Japa contro l'uso dello sciopero articolato all'Alfa Romeo.

In virtù di questa «giornata di pacificazione nazionale» (non dimentici-

chiamoci del patto di pacificazione nazionale di ben triste memoria) il comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano di cui fanno parte tutti i partiti parlamentari escluso il MSI (ribattezzato «comitato antifascista per la difesa del fascismo di stato»), ha rinunciato a scendere in piazza e organizza in comune la commemorazione del 12 dicembre. Non verrà data la medaglia d'oro alla memoria al commissario Luigi Calabresi, visto che non si è raggiunto un accordo in consiglio comunale per darla anche a Pinelli, ma si commemoreranno a un tempo Calabresi e Pinelli, Annarumma e Saltarelli, tutto

nelle buone tradizioni della democrazia milanese. Comunque, a palazzo Marino ci saranno solo le autorità, i proletari, in genere, ci vanno per ben altri motivi, pensiamo al senza casa.

La pagina milanese dell'Unità di oggi dedica un corsivo di due colonne alla «lettera aperta delle organizzazioni rivoluzionarie» ai consigli dei delegati delle fabbriche milanesi, alle organizzazioni partigiane, alle organizzazioni sindacali, al PCI al PSI. «Gli obiettivi che si fissano da parte delle suddette associazioni (scrive l'Unità) sono — cosa per loro del tutto insolita — ragionevoli e giusti». «Vogliamo invece che siano chiare subito le ragioni per cui consideriamo tale iniziativa strumentale...». «L'iniziativa che propongono si incastona perfettamente nella loro linea avventuristica, già più volte sperimentata, in particolare a Milano... (si pensi all'11 marzo)... Una grande manifestazione unitaria di lavoratori e studenti al teatro Lirico la sera di lunedì 11 dicembre».

E bravi i dirigenti revisionisti! Hanno accusato il colpo, dimostrano ulteriormente le difficoltà che hanno nel convincere le masse che non si deve manifestare il 12 dicembre, in particolare a Milano. Siamo stati strumentali nella nostra lettera aperta? È vero, volevamo vedere fino a che punto arrivasse il disfattismo dei dirigenti revisionisti, anche se avremmo preferito che il 12 dicembre in piazza ci fossero anche loro. Chi è organico alla strategia della tensione? Chi subisce questa strategia e dimostrando la sua ignoranza del calendario invita i proletari a manifestare sulle poltrone del teatro Lirico, o chi ribadisce con determinazione la propria volontà di lotta e il proprio diritto a manifestare in piazza il 12 dicembre? Chi è avventurista, se non chi disarma le masse, accetta le imposizioni della borghesia, delega al club Turati la direzione delle grandi masse popolari? Le forze rivoluzionarie il 12 dicembre saranno in piazza al mattino con lo sciopero generale degli studenti, con le manifestazioni operaie di zona che forzeranno il blocco sindacale e nelle assemblee operaie delle grandi fabbriche; al pomeriggio con una manifestazione di massa che muoverà alle ore 18 da piazza Castello (largo Cairoli).

MILANO 12 dicembre, ore 18, manifestazione Largo Cairoli (piazza Castello)

Oggi 7 dicembre ore 11, conferenza stampa di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e le forze rivoluzionarie sulla giornata del 12 dicembre. Avrà luogo presso la redazione di Lotta Continua (via de Cristoforis, 5 - Milano).

11 dicembre ore 20,30, teatro Odeon, via Santa Redegonda. Dichiarazioni politiche delle forze rivoluzionarie che promuovono la manifestazione del 12 dicembre e spettacolo di Dario Fo sulla strage di stato.

IL 12 DICEMBRE

Il 12 dicembre deve essere una giornata di lotta: con questa parola d'ordine cresce nelle fabbriche la mobilitazione operaia per imporre di scendere in piazza nel terzo anniversario della strage di stato, e gli studenti preparano in tutte le città scioperi e manifestazioni.

Nell'attesa, nella coscienza dei proletari, il 12 dicembre è un appuntamento importante: è il primo momento in cui è possibile sintetizzare in una vasta, generale mobilitazione di massa contro il governo di Andreotti e Rumor, il governo del terrore fascista di polizia, tutto il programma dei bisogni sociali e delle rivendicazioni politiche che il proletariato dimostra di essere disposto a sostenere con la forza della sua lotta.

Le grandi manifestazioni operaie di questi ultimi mesi hanno dato la misura inequivocabile di quanto odio il governo Andreotti, abbia raccolto tra i proletari, e della chiarezza con cui esso è stato individuato come il nemico da battere.

Esecutore zelante fin dal giorno della sua nascita dei programmi della dittatura di classe borghese in questa fase dello scontro sociale, il governo Andreotti ha lavorato bene in tutti questi mesi, a mettere a punto la macchina del fascismo di stato, a costruire passo su passo tutti i gradini della scalata offensiva dei padroni contro la classe operaia e il proletariato, e che si riassume nella parola d'ordine: «dimezzare i salari, raddoppiare lo sfruttamento».

La piattaforma complessiva dell'attacco padronale ha come base d'appoggio i fatti compiuti del governo Andreotti, ed è questo il terreno su cui la lotta proletaria in primo luogo quella operaia, si deve misurare: saldando la volontà e la capacità di spazzare via con la forza di massa lo strumento politico della reazione pa-

dronale con la capacità di individuare e imporre il programma di obiettivi che la radicalità dell'attacco alle condizioni materiali e alla politica del proletariato impone.

La piattaforma sindacale per i contratti è tanto estranea (e come tale sentita e giudicata dalla massa degli operai) ai bisogni e ai contenuti di questo programma, quanto l'iniziativa politica dei sindacati e dei partiti riformisti contro il governo Andreotti è rinunciataria e subalterna alla logica e ai tempi con cui all'interno del fronte borghese si sviluppa la contraddizione che dovrebbe portare (non prima naturalmente del congresso democristiano) alla sostituzione indolore di Andreotti con uomini ed equilibri politici più adeguati alla guida della macchina del fascismo di stato.

Così i sindacati, mentre a Napoli si scannano per decidere se contrapporre all'oltranzismo governativo uno sciopero generale di 4 ore a dicembre o di 8 a gennaio (o magari, come desidera Scalfia, revocare tutto), si battono poi per impedire che il 12 dicembre gli operai escano dalle fabbriche, e confermano scioperi e manifestazioni per il 14.

Di fronte all'accanimento reazionario con cui Andreotti va avanti per la sua strada, spinto sempre più a destra dai segni premonitori del temporale che si addensa contro di lui, (e non è un caso che in questa situazione i fascisti si stiano riprendendo con rinnovata intensità la licenza di uccidere), i riformisti rimangono schiacciati tra la pressione delle masse e la paura delle masse, la paura che cavalcare la rabbia proletaria contro il fascismo di Andreotti sia troppo rischioso, e permetta ai proletari di riempire lo scontro col governo delle leggi fasciste con il programma dei loro obiettivi sociali.

ANDREOTTI IL PROVOCATORE

Andreotti salta da una provocazione all'altra. Ora ha scritto un articolo per difendere il fermo di polizia sulla sua rivista privata. Sentite cosa dice questo maestro del fascismo per decreto-legge: «Una situazione sensibilmente migliorata dell'ordine pubblico ha fatto riprendere quota al permessivismo e alla polemica indiscriminata contro le circoscritte e garan-

tite misure di prevenzione che sono state presentate alla camera dal governo».

In questa polemica, preceduti dagli sciami vociferanti degli extraparlamentari, marciando affiancati a comunisti e socialisti anche alcuni esponenti di consistente capitalismo, i quali confidano forse che questa convergenza su una cosa che non costa allontani da loro il «pericolo» delle riforme».

Vale la pena di fermarsi sulla demagogia squisitamente fascista (è il linguaggio di Mussolini: il «fascismo contro il grande capitale»; la «democrazia» ecc.) di quest'ultima frase: dunque Andreotti sarebbe l'uomo che con le sue «riforme» spaventa i grandi capitalisti alleati delle sinistre!

Ripetendo una ambigua allusione già fatta recentemente in un'intervista («Nell'opera di governo confidano anche oppositori politici») Andreotti ha riaffermato la sua disponibilità all'appoggio di Almirante. Poi Andreotti, anche qui emulando Mussolini, si è soffermato sul caos negli aeroporti: quello faceva arrivare i treni in orario, questo ci prova con gli aerei. Un progresso c'è.

Andreotti conclude infine con una ricattatoria minaccia a «certi anonimi» che l'hanno denunciato di connivenza col terrorismo neofascista.

Ogni giorno di più, la china tamburiana, aggravata, di questo signore si fa evidente. Buttarlo giù è necessario; com'è necessario denunciare con forza i dirigenti opportunisti che, con la loro passività, contribuiscono a tenerlo su, e parlano di un simile arnese come di un «conservatore ma non reazionario».

FIAT MIRAFIORI - Alle Presse e alle Meccaniche

OTTOMILA IN CORTEO CONTRO I CRUMIRI

Licenziato un altro operaio

TORINO, 6 dicembre. Oggi un grande corteo di 8.000 operai ha unito gli operai delle Meccaniche e delle Presse. Era stato indetto uno sciopero di tre ore: gli operai si sono subito organizzati dietro agli striscioni, che dicevano: «I compagni licenziati in fabbrica con noi». C'erano bandiere e cartelli contro Agnelli, Andreotti, i crumiri, il Sida. Per la prima volta anche alle Meccaniche la caccia al crumiro è stata dura e generale. I compagni hanno girato le officine e le hanno bloccate completamente. Al corteo si sono uniti molti impiegati. Mentre rientravano alla palazzina degli uffici i guardiani hanno cercato di prendergli i nomi. La forza degli operai delle Presse e delle Meccaniche è andata aumen-

tando sempre più in questi giorni, grazie ai cortei interni, agli scioperi autonomi contro i crumiri, alla denuncia degli attivisti del Sida. In uno dei cartelli portati in corteo oggi si vedeva, ad esempio, il Sida «sgonfiato» dagli operai e la faccia afflitta di Agnelli. Già ieri al secondo turno lo sciopero era riuscito bene ed era stato fatto un grosso corteo.

Alle Carrozzerie oggi c'erano quattro ore di sciopero con uscita anticipata. Circa l'80 per cento degli operai ha abbandonato le officine. A un operaio è arrivata la lettera di licenziamento, «per i frequenti ritardi». Come tutta risposta il sindacato ha proclamato mezz'ora di sciopero, fra le proteste degli operai che dicevano «evidentemente per il sindacato il lavoro di uno di noi vale solo mezz'ora».

Ieri al secondo turno le Carrozzerie hanno scioperato al cento per cento per due ore. Due cortei sono partiti dal montaggio e dalla lastroferratura, unendosi e facendo il giro delle Carrozzerie in cerca di crumiri, ma inutilmente, perché non c'erano crumiri. Solo la 132 tirava e gli operai hanno dovuto fare due cariche. C'era un capo reparto, Bessana, che non voleva andarsene, ma quando gli hanno detto «Guarda che fai la fine di Scarafioti» (il capo messo in testa a un corteo con una bandiera rossa al collo) ha cambiato colore ed è fuggito.

Alla Verniciatura della 127, non essendoci crumiri con cui prendersela, gli operai hanno fatto mezz'ora di sciopero in più contro i capi squadra che avevano fatto tirare la linea per alcune auto speciali ed erano fuggiti alla vista del corteo più veloci di Mennea.

Un grave episodio si è verificato, sempre ieri, quando la 126 ha continuato lo sciopero fino a fine turno contro alcuni crumiri. Un gruppo di

operai che voleva andarsene a casa è stato bloccato ai cancelli dai guardiani e rimandato indietro. Fuori si sono formati grossi capannelli e quelli della 126 dicevano: «La Fiat ci accusa di sequestrare i suoi turisti, ma questo è stato un vero sequestro di persona. La Fiat ci ha sequestrati in fabbrica».

A Rivalta alle Carrozzerie e alle Meccaniche si sono formati 2 enormi cortei di 4-5.000 operai. Il corteo delle Carrozzerie dopo aver spazzato via tutti i crumiri si è diretto verso il sottopassaggio per andare alla palazzina insieme agli operai delle Meccaniche. Tutte le porte erano sbarrate e presidiate dai guardiani, se non che, mentre gli molti cercavano di sfondare le cancellate, è arrivata una ambulanza che ha aperto il varco al corteo e tutti gli operai di Rivalta si sono ritrovati in 8-10.000 davanti alla palazzina gridando slogan duri contro la Fiat, i fascisti e il governo. Sul pennone della palazzina è stata innalzata la bandiera rossa e il corteo ha tentato di entrare per cacciare gli impiegati che erano barricati dentro.

Alla testa del corteo gli operai portavano un coniglio nero in gabbia con un cartello: «Crumiro, tu non l'hai capito e lavori, lui invece sì, guarda, ha aperto gli occhi» e gli davano da mangiare insalata e carote in quantità. I 4 delegati licenziati erano fuori dai cancelli. Gli operai li volevano portare dentro ma i sindacalisti lo hanno impedito. Alla Lastroferratura lo sciopero è stato prolungato di 2 ore contro i crumiri.

Anche alla Fiat di Avigliana dove in genere non era nemmeno possibile fare i picchetti, lo sciopero è riuscito in pieno; è stato prolungato da 2 a 8 ore e c'è stato un corteo duro di 1.500 operai (su 1.800).

Ricusata la Corte d'Assise di Trento

TRENTO, 6 dicembre. Nel processo contro i due compagni di Lotta Continua incriminati per una serie incredibile di reati di opinione, è stata ricusata dai compagni della difesa la corte d'assise nel suo complesso. È la prima volta che questo succede nella storia giudiziaria italiana. Prima della ricusazione era stato anche eliminato un giudice popolare fascista che aveva già anticipato la condanna contro i «comunisti e simile gentaglia». Domani pubblicheremo un ampio resoconto sul processo.

IL MASSIMALISMO RIVENDICATIVO DEI PADRONI

E' a tutti noto che la Federmeccanica si è presentata alle trattative per il rinnovo dei contratti con una propria «piattaforma» rivendicativa da presentare ai sindacati e, per loro tramite, alla classe operaia.

Può essere in parte sfuggito però che questa «piattaforma» della Federmeccanica non è che una minima parte di una «vertenza» complessiva che il padronato ha aperto con la classe operaia.

Una vertenza complessiva il cui obiettivo generale può essere riassunto nello slogan «meno salario, più lavoro». Anzi, negli ultimi tempi, sull'onda della fiducia che la relativa stabilità del governo Andreotti ha cominciato ad infondere ai padroni, si è assistito a una vera e propria esplosione di rivendicazioni padronali, così caotiche ed enormi, che se venissero sommate tutte insieme, finirebbero per portare il salario operaio a «quota zero» (o sotto zero), situazione in cui, come è noto, non è possibile per il capitalismo, continuare a esistere.

Si tratta cioè di un vero e proprio massimalismo rivendicativo da parte dei padroni, che, se da un lato ne denuncia lo stato di «esasperazione», dall'altro è una viva testimonianza della loro assoluta irresponsabilità.

Proviamo a fare un elenco, che certamente si rivelerà incompleto.

Obiettivi di carattere anti-salariale:

sono quelli che comportano un aumento dei profitti da ottenersi direttamente attraverso una riduzione del salario nominale, o un aumento delle tasse che gravano sugli operai, o indirettamente, attraverso un generale aumento dei prezzi.

Introduzione dell'IVA (Andreotti); Svalutazione della lira (Merzagora più quasi tutti gli altri); Abolizione della scala mobile (Confindustria, Coppo, Merzagora); Fiscalizzazione degli oneri sociali (Confindustria); Scaglionamento nel tempo degli oneri contrattuali (Confindustria); «Sconti» controllati per le piccole industrie (Federmeccanica, Trentin); Sgravi fiscali per gli ammortamenti e le rivalutazioni di capitale (Merzagora).

Obiettivi tesi al pieno sfruttamento degli operai: riduzione dell'assenteismo attraverso la costituzione di organismi di vigilanza (Federmeccanica); abolizione dei ponti e delle festività infrasettimanali (Federmeccanica, Coppo); aumento dell'orario di lavoro (Federmeccanica); istituzione generalizzata del terzo turno (Federmeccanica, Coppo, Lama); aumento del lavoro straordinario (Federmeccanica, Confindustria).

Obiettivi relativi alla limitazione del diritto di sciopero: Regolamentazione della contrattazione articolata (Confindustria, Federmeccanica); Regolamentazione per legge di alcune materie oggetto finora di contrattazione sindacale (Coppo); Politica dei

redditi (La Malfa); Tregua di almeno cinque anni (Piccoli); Leggi anti-sciopero (Fanfani, Scalia, ecc.); Tregua sociale per tutto il 1973 (Coppo).

Obiettivi tesi a «sbarazzarsi» della manodopera «esuberante»: Estensione della cassa integrazione alle aziende in fase di ristrutturazione (Coppo, Andreotti, PCI); Abolizione della cassa integrazione e sua sostituzione con un apposito fondo sociale finanziato con i fondi oggi destinati alle aziende in passivo (Confindustria); Liquidazione di quelle grosse imprese statali che campano con sussidi, impedendo agli altri di vivere e nascere» (sic! Merzagora); Revisione dello statuto dei lavoratori nella

parte relativa ai licenziamenti (Confindustria).

E' chiaro che di fronte a un'esplosione spontanea di massimalismo rivendicativo di questa portata, occorre mettere ordine e disciplinare le richieste, stabilendo delle precise priorità. E' quanto stanno cercando di fare — in questo dimostrando tutto il loro senso di responsabilità — i massimi padroni italiani, riuniti in questi giorni a Roma per trasformare la Confindustria in un «moderno» ed efficiente sindacato padronale, dotato di una maggiore «autonomia» dai partiti e dal governo, verso cui, negli ultimi tempi, aveva invece dimostrato eccessiva condiscendenza.

Se son Rose, fioriranno

Sembra attenuarsi, proprio quando arriva il bello, il rumore borghese intorno ai «tupamaros della Val Bisagno», alla «banda Rossi», ai «maoisti genovesi». Costruito il mostro, hanno paura di esserne mangiati? Eppure poche storie sono così politicamente istruttive, e così ricche di suspense. Si comincia con un'istruttoria di centinaia di pagine che spende mezzo volume a chiedere perdono alla famiglia Gadolla per gli «ignobili sospetti» insinuati contro di lei, e minaccia infamia e rappresaglie penali per chi ancora avesse l'ardire di sollevare dubbi. Quali fossero questi «sospetti» lo sanno anche i sassi: che Gadolla si sarebbe rapito da sé. Bene. Le minacce del giudice istruttore non sembrano ottenere un grande effetto. Si comincia con Mario Rossi, che è indubbiamente spiritoso, ma a volte scherzando dice la verità: Mario Rossi racconta che per far saltare il giovin signore Gadolla sull'au-



to del rapimento è bastato schiacciare le dita. Si arriva, dopo il fascista Vandelli — elogiato dalla corte così come già dall'istruttoria — al maresciallo di polizia Nicolliello, il quale trova normale raccontare che non riuscì a fotografare Vandelli mentre ritirava la taglia perché aveva dimenticato il rullino della macchina, e che perse le tracce di Vandelli, il quale guidava una «500», su un rettillo, e dopo poco più di un chilometro. Poi arrivano le due cameriere di casa Gadolla, e riferiscono precisamente un colloquio fra i due «fratelli d'oro» e un loro socio, da cui emerge che il «rapimento» è stato tutto combinato, e il «rapito» se ne è stato comodamente in un appartamento. Il che naturalmente rende più facile capire come mai Gadolla sia stato ritrovato tutto pulitino, nonostante che ufficialmente fosse rimasto giorni e notti in una tenda su una montagna alluvionata. Poi arriva la donna che ha venduto la tenda, spiega che non l'ha affatto venduta agli imputati, e che anzi ha venduto delle manette proprio al povero Gadolla. Siamo a questo punto, e non è che l'inizio.

Le speranze che i «sospetti» fossero fuggiti, in una simile situazione, non sembrano destinate al successo. Nell'ultimo numero di Potere Operaio, per esempio, si racconta per filo e per segno «quello che a Genova tutti sanno», e cioè:

«che Vandelli e Nicolliello sono ottimi amici;

«che Vandelli e Rosa Gadolla si conoscevano, e anzi, per così dire, sono stati per un certo periodo amici per la pelle;

«che tramite Vandelli il Nicolliello si è appropriato a buon prezzo di un appartamento del Gadolla;

«che Gianfranco Gadolla, dopo aver perso quasi cento milioni a una bisca clandestina, concertò con lo «zio Vandelli» il rapimento consensuale del fratello Sergio;

«che la parte mancante dei 200 milioni del riscatto se-la sono beccata i giovani Gadolla;

«che il gruppo di proletari di buone intenzioni ma di grande sprovvedutezza che partecipò alla messinscena del rapimento fu «messo di mezzo» da Vandelli e Rinaldi;

«che, infine, la rapina all'IACP — nella quale, guardacaso, fotografi e testimoni funzionarono miracolosamente bene — è orchestrata dallo stesso Vandelli e da Nicolliello, per far saltare la testa di Rossi, scatenare la caccia al maoista, e mettersi al riparo dai sospetti che avevano raggiunto gli stessi funzionari di polizia incaricati delle indagini. Dopo un simile favore — fra Milena Sutter e Floris, la borghesia può persino permettersi di riparlare della pena di morte — i «sospetti» sul giro Gadolla, Nicolliello, Vandelli vengono abbandonati. Vandelli viene preso, ma trattato col guanti bianchi. La montatura sul «22 Ottobre» dilaga. Sossi può giocare i suoi giochi proibiti, e un bel po' di compagni innocenti vanno in galera.

Interessante, questo processo. Come ha detto un avvocato genovese, se son Rose, fioriranno.

LETTERE

Sui «silenzi» del giornale

Sassari, 5 dicembre 1972

Cari compagni, sono un compagno (giornalista professionista) dell'ex MPL, che segue con viva attenzione il vostro giornale. Con disappunto devo notare che il numero del 5 dicembre '72 non reca il benché minimo accenno (lo fa persino l'UNITA') sulla costituzione del partito di unità proletaria. Avete dato spazio perfino a Segni (sia pure rilevandone il...tamburonismo), avete scritto sul sud (un'altra balla democristiana che noi siamo sud! In Sardegna!) e su Trieste e Trento e di strage di stato; ma ciò che a noi più interessa, la vita di partito rivoluzionario, della sinistra di classe deve essere completamente ignorata? Anche se siamo di altra estrazione non potremmo forse essere vostri lettori? Cosa dovremmo prendere quale nostro portavoce? Se ignorate completamente il movimento di estrema sinistra extraparlamentare? Forse dovremmo seguire il Manifesto il quale, per la verità è, in materia, più attento di voi.

Cordialità vive.

Il compagno proletario (ma di quelli veri e autentici).

DOMENICO PANZINO

Il compagno ha totalmente ragione. Il fatto di non aver dato notizia il 5 dicembre della costituzione del PDUP non deve essere interpretato come disinteresse da parte nostra verso il dibattito e l'iniziativa politica in atto tra i compagni «di altra estrazione».

Siamo un gruppo di compagni di L.C. di Roma, scriviamo a proposito dello sciopero generale degli studenti medi indetto da Potere Operaio, Viva il comunismo, N.C.R. e da altre forze, che ha visto in piazza circa 7.000 studenti.

Crediamo che l'atteggiamento apertamente minoritario, la mancanza di chiarezza politica, di un programma di lotta (che non può essere quello della costruzione di fantomatici comitati di zona) in grado di costruire correttamente l'unificazione fra operai e studenti, siano degli argomenti sufficienti per criticare l'impostazione dello sciopero del 29, indetto in contrapposizione a quello dell'11 organizzato da L.C. che ha visto in piazza 25.000 studenti. Oggi crediamo che su questa base sia possibile criticare l'atteggiamento di questi compagni che di fatto si isolano dal movimento reale. Ma tutto questo non può indurci al silenzio su una manifestazione che, se pure limitatamente, ha visto scendere in piazza una parte rilevante del movimento a Roma. Per questo crediamo che il dissenso sulle linee degli altri gruppi non può indurci al silenzio, alla non pubblicazione di una notizia su uno strumento essenziale di propaganda come il quotidiano. Ci spieghiamo: il tacere è una prerogativa dei revisionisti, lo abbiamo imparato e lasciamolo a loro, il silenzio non giova a nessuno e semmai è un appiglio in più, una occasione di critica, che diamo ai numerosi corvi che gracchiano oggi nel movimento.

I COMPAGNI CLAUDIO, GIOVANNI, MAURIZIO, VITTORIO ED ALTRI

Se non abbiamo parlato del corteo studentesco del 29, non è certo per settarismo, ma perché dalla redazione romana non ce ne è giunta né la notizia, né il giudizio politico.

RAGUSA

Giudice Campria: promuoverlo per rimuoverlo

Il consiglio superiore della magistratura premia gli abusi del padre dell'assassino di Spampinato con il provvidenziale trasferimento a Roma

RAGUSA, 6 dicembre

«Promuoverlo per rimuoverlo» è la massima millenaria con cui il potere copre i guasti più ingombranti prodotti da qualche suo esponente troppo in alto perché possa pagare come i comuni mortali.

Questa tecnica trova oggi un'ennesima conferma con il lusinghiero trasferimento del giudice Saverio Campria dal tribunale di Ragusa alla corte di appello di Roma in qualità di consigliere. Il premio accordato al magistrato siciliano dai colleghi del consiglio superiore, interviene dopo che la situazione personale di Campria a Ragusa si era fatta insostenibile anche per i pur volenterosi ambienti giudiziari.

In tutta la sporca faccenda del duplice delitto Tumino-Spampinato che ha coinvolto come protagonista il figlio Roberto in qualità di pistolero per mandato dei fascisti, Campria non aveva mai cessato di ricoprire un ruolo centrale di copertura nei confronti del suo rampollo. Facendo leva sull'omertà e la comprensione accordata non tanto alla sua carica quanto al suo potere personale dalle alte sfere del tribunale, il giudice era riuscito, all'epoca dell'ufficialmente mai chiarito omicidio del mediatore fascista Tumino, a tener lontani gli strali della legge dal capo del giovane Roberto, nonostante i pesanti indizi e nonostante le rivelazioni pubbliche del cronista dell'Ora Spampinato, che avrebbe poi pagato con la vita, e proprio per mano di Roberto Campria, la sua conoscenza dei retroscena squadristici in cui era maturato il primo delitto.

Anche dopo l'incriminazione e l'incarcerazione del figlio per il delitto Spampinato, Campria padre era rimasto a galla, facendosi in quattro dalla sua più che mai solida poltrona di presidente del tribunale da un lato

per accreditare la tesi dell'omicidio «da raptus»; dall'altro per continuare a impedire che i due delitti si saldassero sulla figura del figlio.

Ma l'impresa era a quel punto troppo ardua anche per un personaggio del suo calibro, e al progressivo prendere le distanze dei colleghi inquirenti, Campria finiva per rispondere con una mossa disperata. Il suo «muoia Sansone con tutti i filistei» era rappresentato da una deposizione memoriale, ripresa da tutta la stampa, in cui il giudice ragusano confermava ciò che lo stesso Spampinato aveva scritto: la magistratura aveva realmente spiccato tempo addietro un mandato di cattura nei confronti di Roberto, un mandato che solo «per riguardo al padre» non era mai stato reso esecutivo.

L'apertura di un procedimento a carico del giudice Campria era stata la risposta obbligata ma poco convincente (data la pericolosità di un'eventuale più dettagliata esposizione in sede inquirente) dei colleghi presi in castagna. Il suo trasferimento-promozione di oggi, che avviene su domanda dello stesso interessato, è invece la risposta definitiva: un «accordo tra gentiluomini» che in qualità di tutori della legge proprio non se la sentono di usare quest'arma comune per sbranarsi tra loro.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



FORLÌ, 16 novembre: il corteo del formificio romagnolo allo sciopero coi metalmeccanici.

Altre imprese dell'avv. Schettini amico degli amici di Andreotti

ROMA, 6 dicembre

Dopo i nostri articoli su Italo Schettini, un detenuto scrive da L'Aquila per dire che Schettini è un brigante. Abbiamo fatto delle indagini e ci dà gusto raccontare una storia inedita. I personaggi sono molti, i protagonisti due: Italo avv. Schettini e Marcello dott. Del Forno, magistrato. Il primo è famoso perché dà lo sfratto ogni volta che in una famiglia proletaria viene alla luce un neonato; un po' meno famoso come democristiano di punta nel feudo del potere di Andreotti-Evangelisti.

Il dott. Marcello Del Forno, dal canto suo, brilla innanzi tutto per essere amico intimo di Schettini. Inoltre Del Forno, Presidente della Corte di Assise de L'Aquila, è stato scelto dalla Cassazione — che non si fidava di altri giudici — per assolvere gli assassini del Vajont. Ma se la Cassazione avrà faticato per trovare un giudice non sospetto, Schettini non ha avuto esitazioni. Qui inizia la vicenda.

Il democristiano-giurista ha creato un mucchio di società per fare i suoi intralazzi senza comparire di persona. Durante il fallimento Orsini (per il quale Schettini è indiziato di reato e resterà tale fino alla prescrizione dei delitti) l'avvocato comprò dal fallimento un gruppo di camion e li fece intestare alla sua società SEROM. Quindi nominò amministratore un tirapiiedi (Bonacci) e, come al solito, cercò di fregarlo. Schettini che per sicurezza aveva in mano 120 milioni di cambiali dei tirapiiedi, senza avvisarlo, gli toglie tutti i poteri. Un mese dopo, per caso, l'amministratore va in galera. L'avvocato velocemente lo sbatte fuori dalla società, nomina amministratrice la segretaria di

studio Leda Bellini e trasferisce gli autocarri ad un'altra sua società (SITER).

Siamo nell'agosto del 1969: la SEROM non ha quasi più patrimonio e Schettini, che ha già ricevuto 20 milioni dal suo tirapiiedi, resta in possesso di 90 milioni di cambiali.

Ed ecco Nembo-Schid come si muove: in data 13-9-1969 fa deliberare il trasferimento della sede della Serom da Roma a L'Aquila; lo stesso giorno chiede al Tribunale di Roma l'omologazione (una specie di visto che per ottenerlo passano sempre almeno venti giorni); ottiene l'omologazione il 22-9-1969; il giorno 23-9-1969 Sfrat lo Svelto si presenta a L'Aquila e chiede la iscrizione della Serom in quel Tribunale; lo stesso giorno il cancelliere de L'Aquila scrive a Roma per avere il fascicolo della società; Schettini ritorna a Roma e fa spedire il fascicolo a L'Aquila. Non appena il fascicolo arriva (3-10-1969) la segretaria di studio di Schettini si presenta al Tribunale e dice che per colpa di Bonacci la società Serom è in brutte acque che però loro sono persone oneste.

L'amico Marcellino (pane e vino) Del Forno, all'oscuro di tutto per averne già parlato con Schettini, dopo quattro giorni dichiara il fallimento della società Serom. Sempre Del Forno come presidente del Tribunale, casualmente, nomina se stesso giudice delegato al fallimento (una specie di controllore). Il giorno 11 novembre 1969 il curatore del fallimento nominato dal tribunale (Del Forno), spiega al giudice delegato (Del Forno) il motivo per cui la società era stata trasferita da Roma a L'Aquila: «la società è stata trasferita per la certezza di ottenere rapida-

mente dal tribunale de L'Aquila un certificato da presentare alla pretura di Bergamo». Non quindi, come aveva pensato qualche maligno, perché Schettini e Del Forno sono il culo e la camicia. NO! Solo per ottenere un certificato urgente. Nel frattempo in 20 giorni (28-10-1969) si era chiusa la fase di accertamento dei debiti e Del Forno aveva riconosciuto come creditori per 90 milioni le società Sel (Schettini) e Villa Bice (Schettini). A questo punto chi esce fuori come salvatore dei creditori? Schettini, che tramite la sua società (Villaggio S. Chiara) offre di pagare, per chiudere il fallimento, il 25 per cento a tutti i creditori!

Riepilogando: Schettini (Siter) prende il patrimonio di Schettini (Serom); quindi Schettini (Serom) si fa dichiarare fallito da Del Forno; quindi Schettini (Sel e Villa Bice) dice di essere creditore per 90 milioni di Schettini fallito (Serom) e diventa il maggior creditore di se stesso; quindi Schettini (Villaggio S. Chiara) offre ai creditori e quindi a se stesso (Sel e Villa Bice) il 25 per cento in cambio di ciò che è rimasto del patrimonio della Serom; Schettini (Sel e Villa Bice) creditore accetta il 25 per cento. Nel frattempo in plaea Del Forno applaude.

Alla fine però il tribunale de L'Aquila ha castigato l'avvocato: gli ha detto che non poteva pagare solo il 25 per cento e l'ha costretto a pagare il 15 per cento!

C'è un seguito, perché il procuratore della Repubblica, subito dopo chiuso il fallimento, ha sbattuto velocemente in galera il povero Bonacci, ed è lui che ha scritto una lettera in cui, tardivamente pentito, denuncia il suo ex padrone.

CONFINDUSTRIA COME VUOLE AGNELLI

ROMA, 6 dicembre
Il direttivo della Confindustria si è riunito per ratificare gli ordini della scuderia Agnelli. Lombardi resta presidente, fino alla fine del '73, ma con un quinzaglio più stretto. Che cosa voleva Agnelli (Umberto)?
1. - Piantarla con lo stato maggiore confindustriale, e dare direttamente il potere ai grossi industriali che comandano le corporazioni dei vari settori (Federmeccanica, Ance, Asschimici ecc.).
2. - Mettere in riga la media e piccola industria di ciascun settore — fingendo di prenderne le difese — dietro il capibranco, in modo da esercitare il massimo di pressione politica sulle altre corporazioni — dello

stato, dei partiti, dei sindacati ecc. — e da garantire la massima compattezza del fronte antioperaio nella lotta contrattuale.
3. - Trasformare la Confindustria da carrozzone parlamentare-patronale, in camera delle corporazioni padronali, diretto portavoce della volontà dei capifila nell'intervento sul governo e sulle istituzioni.
La «ristrutturazione» chiesta dagli Agnelli è stata approvata. Il disegno neocorporativo dei grossi padroni ha fatto un altro passo avanti. Se Umberto Agnelli avesse gioco facile a Mirafiori come nei saloni confindustriali, ci sarebbe da preoccuparsi. Ma gli operai di Mirafiori non sono del parere.

NAPOLI I SINDACATI COL FIATO CORTO

Da Reggio Calabria, a Cagliari, a Napoli, il fiato corto dei sindacati si è fatto sempre più affannoso. Al convegno sindacale di Napoli, la balanza con cui a Reggio furono sbandierate le «vertenze di zona» è scomparsa. Del governo si parla poco o niente. Le iniziative di lotta diventano le pressioni locali per accelerare decisioni governative già prese. La CISL, assente a Reggio — perché Scialoja, oltre che crumiro, è stupidino, e ha regalato ai suoi colleghi di sinistra una grossa affermazione di prestigio — ora rialza la testa. Lo sciopero generale «è diventato come l'araba fenice, che ci sia ciascuno lo dice dove sia nessun lo sa».
A Cagliari, i sindacati avevano già abbassato il tiro, in un consesso che

li univa ai rappresentanti padronali del «cinque per cinque» Fiat, e a una quantità di intralazzatori che, in nome della svolta meridionalista, insistevano con particolare devozione sul tasto dei finanziamenti regionali. Ora, a Napoli, se ne sentono di tutti i colori. Nella commissione agricoltura il delirio della estrema destra CISL, Paolo Sartori, ha spiegato che non si possono dare aumenti salariali ai braccianti se non cresce la produttività dell'azienda agricola capitalistica; e che i braccianti non devono partecipare allo scontro sociale in corso, bensì al rinnovamento dell'impresa agricola. Paolo Sartori parlava come segretario della FISBA-CISL; a tutti è sembrato il delegato del marchese Diana, Confagricoltura.

PSI DE MARTINO ASPETTA FANFANI?

ROMA, 6 dicembre
Rinvitata a oggi l'elezione della segreteria nel PSI: De Martino non è riuscito ancora a scegliere fra la destra, sua alleata al congresso di Genova, che insiste per Nenni alla presidenza, e le «sinistre». L'elezione di Nenni sancirebbe definitivamente la scelta ministeriale del partito; De Martino, che al governo ci andrebbe di corsa, ma non ha garanzie sufficienti in casa DC, non vuole sbilanciarsi troppo, e governare un partito con tutte le sinistre all'opposizione, e con il peso condizionante dei nenniani. Quali siano i sogni di De Martino lo rivela indirettamente, sull'Espresso di oggi, Lombardi, che scopre gli altari comuni del suo segretario e di Berlinguer. De Martino, dice Lombardi, si fa delle illusioni «sulle capacità di rinnovamento della

DC», e in particolare sull'eventualità di «un nuovo quadripartito di legislatura magari sotto forma di governo di direttorio» presieduto, indovinate un po' da Amintore Fanfani.
Secondo Lombardi, una simile proposta fanfascista sarebbe accolta con benevolenza tanto da De Martino quanto da Berlinguer.
L'intervista di Lombardi conferma la sensazione che le recenti sortite di Moro per una nuova maggioranza nella DC mirano, più che ai dorotei, ai fanfaniani, il cui capo prepara il ritorno dall'esilio ecologico, e la vendetta postpresidenziale.
Un'idea più chiara delle grandi manovre DC si avrà, probabilmente, sabato, in occasione del Convegno economico di Perugia, che viene considerato come un pregresso democristiano.

CAMERINO (Macerata) Perquisizioni contro compagni rivoluzionari e partigiani

Una montatura dopo il ritrovamento di un arsenale fascista

MACERATA, 6 dicembre
Ieri sono state perquisite le abitazioni di venti compagni di Camerino, Castel Raimondo, Macerata, Tolentino e Chiaravalle. Tra i perquisiti figurano esponenti della FGCI, PCI del Manifesto e di Lotta Continua nonché due studenti greci antifascisti. Il decreto di perquisizione firmato dallo zelante sostituto procuratore della repubblica Erminio Mura, si basa anche sul famigerato articolo fascista n. 220 C.P.

clamato lo stato di agitazione e occuperanno l'università. Anche a Macerata dove i fascisti avevano indetto per oggi l'assemblea si sono radunati i compagni studenti medi e universitari. I fascisti sono scappati e l'assemblea è stata rossa.

Le perquisizioni sono avvenute «in relazione al ritrovamento di armi in un arsenale vicino Camerino»; cercando appunto armi e carte d'identità rubate i poliziotti si sono mostrati addestrati a perquisire volantini, manifesti, libretti di Mao e corrispondenza familiare. Si tratta di una provocazione di grossa portata sviluppata nelle Marche fin dal processo di San Benedetto. Infatti come, se non fosse ampiamente dimostrato e risaputo che l'arsenale di Camerino è fascista, ancora una volta il capitano D'Ovidio, fratello di un noto picchiatore, ha guidato i suoi mastini alla caccia alle streghe.

COSENZA Perquisite le sedi delle organizzazioni rivoluzionarie

COSENZA, 6 dicembre
Anticipando la nuova legge di Andreotti e Rumor la polizia ha perquisito le sedi di L.C., del PCd'I(m.l.) e degli anarchici per «trovare armi improprie come per esempio i bastoni».
A questa provocazione i compagni rivoluzionari risponderanno con la mobilitazione del 12 dicembre contro la repressione, il fermo di polizia e il governo Andreotti per la libertà di Valpreda e dei compagni anarchici.

Tutti sanno che le armi sono state ritrovate nella casa abbandonata dell'ex gerarca fascista Querci che più volte si era recato dai carabinieri per chiedere il permesso di recitare con filo percorso da corrente elettrica il suo casolare abbandonato e cadente. Circa un mese prima del ritrovamento a Camerino si svolse una riunione segreta dei boss fascisti della provincia cui partecipò il boia Almirante.

POTENZA 10 DENUNCE PER «INVASIONE DI PUBBLICO EDIFICIO»

POTENZA, 5 dicembre
Dopo 7 mesi il tribunale di Potenza ha denunciato 10 compagni (di Lotta Continua, Potere Operaio, sindacalisti e proletari) per invasione di pubblico edificio ai danni del comune di Potenza il 17 maggio scorso, istigazione a delinquere, tentata violenza privata, invasione di edificio in danno della Regione Basilicata. Questo è il biglietto di presentazione del governo di polizia Andreotti-Rumor ai compagni di Potenza.

Erano, tanto per citarne solo alcuni, il famoso bombaiolo Schirizzi, di cui Mura e D'Ovidio ignorano appositamente l'esistenza, la spia greca residente a Camerino Takis, l'agrario Ciazicconi, il famosissimo Grilli, Querci commissario dell'opera universitaria, Conti direttore della banca popolare di Camerino, Baccicella industrialotto di laterizi e Pasquale Gallea che dirige le operazioni squadristiche a Macerata. Inoltre a Camerino sono affluiti negli ultimi tempi tutta una serie di personaggi fascisti di Reggio Calabria e greci con la scusa di iscriversi all'università.

Roma GLI STUDENTI DEL TASSO PER I COMPAGNI ARRESTATI

ROMA, 6 dicembre
L'assemblea degli studenti del Tasso ha approvato ieri una mozione per la liberazione di Antonio Imperatori e Andrea Pace, i compagni di Lotta Continua arrestati lunedì sera, in seguito ad una provocazione fascista.

Per quello che riguarda l'arsenale, a parte le carte d'identità rubate, c'erano i timers uguali a quelli adoperati per le esplosioni contro i convogli dei lavoratori e il tutto era stato trasportato di recente.
La polizia ha fatto un gran casino emettendo mandati di cattura mai arrivati per far scappare i fascisti grossi, far confusione e partire fin da ieri contro i compagni.
Contro questa provocazione tanto grottesca quanto incredibile c'è stata l'immediata risposta di massa degli studenti di Camerino, che hanno pro-

GERMANIA FEDERALE Istruito e ricattato dalla polizia l'accusatore di Mahler

L'avvocato della sinistra rivoluzionaria, da due anni in carcere, smaschera al processo il complotto di stato

Horst Mahler, il famoso avvocato della sinistra rivoluzionaria tedesca dal 1968 ad oggi, vincitore di tante battaglie sul piano della legalità borghese contro la fascizzazione giudiziaria, è in carcere a Berlino da due anni, e da sette settimane si svolge un processo a suo carico, che si rivela ogni giorno di più una gigantesca montatura.

te, Paul Jericke, per «parzialità», dato che aveva oltrepassato i pur elasticissimi limiti della procedura penale borghese. Ciononostante, siccome non si piega alla dittatura processuale dei magistrati, Mahler finisce ogni paio di giorni in cella di isolamento. Egli conferma di aver fatto parte della RAF, si dice convinto assertore della violenza rivoluzionaria, ma naturalmente respinge la manovra statale con tutte le sue menzogne.

Mahler è accusato di essere stato il capo della Frazione Armata Rossa (RAF), o «gruppo Baader-Meinhoff», l'organizzazione che Bonn utilizzò la estate scorsa come pretesto per scatenare la caccia alle streghe contro militanti, immigrati, proletari in genere, come non la si era più vista in Germania dalla fine dell'ultima guerra. Inoltre, il difensore di tanti compagni tedeschi è accusato di aver partecipato, il 29 settembre 1970, a quattro rapine a mano armata contro banche berlinesi. L'anno scorso Mahler aveva già dovuto essere assolto quando lo si accusò di aver incendiato un grande magazzino a Francoforte.

La richiesta di immediata scarcerazione l'ha avanzata il suo difensore Otto Schily, sottolineando il crimine di due anni di detenzione preventiva sulla base di testimonianze estorte a una spia. Il procuratore di stato, Kaul, s'è opposto affermando che, se anche dovesse essere innocente, Mahler dovrebbe subire un altro processo per associazione a delinquere.

Ma le menzogne e le truffe di giudici e poliziotti hanno avuto le gambe cortissime. Le accuse a Mahler erano basate sulle «rivelazioni» di una spia infiltrata nel gruppo FAR, condannato l'anno scorso a 4 anni per aver fatto parte della banda. Costui, Karl-Heinz Ruhland, ha mentito ed era stato pagato e ricattato per mentire. Lo hanno confermato cinque detenuti i quali, in prigioni diverse, sono stati compagni di cella del Ruhland e ai quali costui ha confessato di aver giurato il falso perché la polizia di sicurezza e la procura di stato lo ricattarono promettendogli la non-denuncia e l'impunità per un suo delitto di tentato omicidio (pena da 12 a 15 anni) se avesse «collaborato», aiutando a incastare Mahler.

IRLANDA GLI INGLESI ASSASSINANO TRE OPERAI

Illudendosi che la fascizzazione imposta all'Eire, con le leggi repressive e la caccia agli aderenti all'IRA, abbia risolto a loro vantaggio la situazione, le truppe d'occupazione inglesi hanno intensificato il regime di terrore repressivo. Ieri hanno assassinato tre proletari che si stavano occupando delle proprie faccende e non avevano dato adito al minimo sospetto di essere impegnati in azioni antinglesi. Il primo, un ragazzo di 16 anni, passava lungo una via ad «Andersonstown (Belfast)», quando un carro armato inglese, appena uscito da una imboscata, lo ha fulminato. Gli altri, due sono stati uccisi ad Ardoyne, sempre a Belfast, mentre lavoravano sui tetti di alcune case incendiate da fascisti protestanti e militari. Erano idraulici e sono stati trovati con i loro strumenti di lavoro ancora in mano.

Il bello è che, quando Ruhland fu processato, due poliziotti erano stati trascurati dalla banda di magistrati e sbirri che ordirono la montatura. I due non ne sapevano nulla e quindi smentirono le dichiarazioni della spia. Col risultato di essere censurati e puniti.

Scusandosi «per questi spiacevoli errori», gli inglesi sono tornati ad affermare di aver arrestato un altro gruppo di alti ufficiali dell'IRA Provvisoria, proseguendo con retate che ormai avrebbero quasi completamente debellato l'organizzazione guerrigliera.

Il processo a Mahler, intanto, continua tra abusi e tentativi di intimidazione dell'imputato, che ogni giorno di più riesce a svergognare i suoi accusatori. Mahler è riuscito perfino a far sostituire il presidente della cor-

MOZAMBICO

SI INTENSIFICA L'OFFENSIVA DEL FRELIMO

L'offensiva contro le truppe d'occupazione portoghesi che il Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) ha lanciato all'inizio di novembre, si intensifica e si estende.

Di fronte ai continui bollettini di vittoria del governo e dei comandi militari, la stampa inglese rivela però irritazione e sconcerto nel constatare come proprio in questi giorni guerriglia e lotta di massa stiano conoscendo una nuova fase offensiva, e non può fare a meno di sottolineare la contraddizione che esiste tra le assicurazioni ufficiali di successo, e la rinnovata ondata di esplosioni, scontri a fuoco, imboscate, attacchi contro presidi militari, addirittura con lanciata, mobilitazione ininterrotta di massa, con il bilancio, negli ultimi due giorni, di 8 morti e decine di feriti.

Partendo dalle loro basi nel territorio liberato, che costituisce un terzo del paese, i guerriglieri hanno lanciato attacchi che hanno investito numerose regioni: Nacatar, Ancuabe, Chai, Mocimboa da Praia e Diaca.

SPAGNA DISTRUTTE QUATTRO SEDI DEI SINDACATI CORPORATIVI

Sono stati uccisi 65 soldati portoghesi e sono stati distrutti 6 mezzi da trasporto pesanti. Un comunicato del FRELIMO specifica che dalla metà d'agosto alla fine d'ottobre erano stati uccisi o feriti oltre 100 militari delle truppe coloniali. E' stata distrutta la postazione portoghese di Nangolo e gravi danni sono stati arrecati agli avamposti coloniali di Diaca e Lussoma. Qui è stato ucciso il comandante del campo e numerosi compagni prigionieri sono stati liberati. Due camion nemici inviati in soccorso agli assediati sono saltati sulle mine poste dai guerriglieri. In un attacco contro la base portoghese di Nangade sono stati uccisi 27 soldati.

SAN SEBASTIANO, 6 dicembre
Gli uffici dei sindacati ufficiali di stato di quattro località nella provincia basca di Guipuzcoa sono stati dati alle fiamme stamani da sconosciuti che sono riusciti a fuggire. A Hernani, vicino a San Sebastiano, quattro uomini armati di fucili mitragliatori hanno fatto irruzione verso la fine della mattinata nella sede dell'organizzazione sindacale e dopo averla fatta evacuare hanno appiccato il fuoco e sono fuggiti a bordo di un'auto. Analogamente sono stati incendiati gli uffici sindacali di Irun, Renteria e Tolosa. Non vi sono state vittime ma soltanto danni materiali.

Sono continuati anche i sabotaggi delle vie di comunicazione che alimentano i lavori delle varie imprese imperialiste.
La linea ferroviaria Mutara-Zobwe è stata distrutta lungo un tratto di 120 km. Numerosi sabotaggi sono stati effettuati sulla strada internazionale che collega la Rodesia al Malawi.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

A che punto è la sottoscrizione per il giornale? L'obiettivo che avevamo fissato, rispetto ai nostri bisogni, era di 30 milioni. Ne abbiamo raccolti un po' più del due terzi; se si tien conto del fatto che questa è stata la prima sottoscrizione sistematica, è un risultato largamente positivo, di cui ringraziamo i compagni e i simpatizzanti. Questo risultato ci permette oggi di tirare il fiato rispetto alle più urgenti scadenze, ma non di riprendere la pubblicazione delle sei pagine. E' quindi indispensabile che la sottoscrizione non si interrompa, e che, in particolare, venga raccolto l'invito che qui pubblichiamo alla «campagna sulla tredicesima». Poiché la sottoscrizione è un importante strumento di maturazione organizzativa e di verifica politica, si tratta però per questa prossima fase di fare alcuni sostanziali passi avanti, che qui di seguito proponiamo:
1. - Dopo questa prima esperienza, è necessario che ciascuna sede tenda sistematico il proprio contributo, cortando sulle proprie forze e permettendo a tutta l'organizzazione di avere un quadro complessivo preciso. In questo senso, di volta in volta rispetto agli obiettivi fissati, ciascuna sede deve comunicare fin da principio la cifra che ritiene di poter raggiungere, in modo da consentire un raffronto fra l'obiettivo fissato e quello raggiunto, non solo su scala nazionale, ma, in modo ben più efficace, su scala locale.
2. - Poiché contano certamente i soldi, ma conta molto anche da chi vengono i soldi, è necessario che tutte le sedi, nel portare avanti la sottoscrizione, informino precisamente sui

luoghi in cui vien fatta: questo è necessario soprattutto per i contributi più significativi (sottoscrizioni collettive in fabbrica, o nelle scuole, o nei quartieri, o nel corso di una manifestazione ecc.). Questo, oltretutto, deve servire a dare esempi utili sul modo di legare l'attività politica al sostegno finanziario, sulle iniziative più giuste, sulla responsabilizzazione diretta del maggior numero di compagni, e in particolare di proletari all'interno delle situazioni in cui lavorano, vivono e lottano.
Noi ci proponiamo ora, continuando la sottoscrizione, di raggiungere almeno altri 15 milioni per la fine di questo mese. Non crediamo che sia un obiettivo eccessivo, anche se i compagni hanno appena fatto un grosso sforzo. Oltre ai normali contributi della commissione finanziamento (autoespropri, attività commerciali eccetera), la sottoscrizione straordinaria ha raggiunto i 21 milioni, dal 16 novembre a ieri. (Nel periodo precedente, alcune sedi direttamente interpellate perché raccogliessero un contributo straordinario — Bologna, Firenze, Bolzano, Siena, Genova, Rimini, Verona, Torino — avevano inviato, come il giornale ha riferito, oltre cinque milioni).
Chiediamo dunque subito a tutte le sedi di inviarcì — consentendoci di pubblicarle — queste informazioni:
1) quale obiettivo ritengono di fissarsi per questa nuova fase della sottoscrizione;
2) come si è svolta, che problemi politici e organizzativi ha posto, quali indicazioni utili ha suggerito, l'esperienza della sottoscrizione condotta finora.

	Lire
G.R. - Trieste	8.000
B.A. - Roma	2.000
Sede di Bergamo	217.000
Due compagni operai della Tagliabue - Bergamo	3.000
Un compagno del PSI - Bergamo	1.000
I compagni di Cologno	46.000
Sede di Cesena	41.000
Sede di Perugia	50.000
Gasparazzo Vivi - Firenze	10.000
Sede di Mola di Bari	20.000
Liceo Copernico - Bologna	7.500
Liceo Minghetti - Bologna	15.000
I compagni di Predosa	5.000
I compagni Ferroviari di Alessandria	110.000
Un P.i.D. e una compagna infermiera di Venezia	10.000
M.B. - Roma	2.000
Sede di Cagliari	10.000
F.C. Trento	2.000
Franco - Scauri	10.000
P.G. - Ragusa	1.000
Sede di Castrovillari	16.000
Sede di Siena	20.000
Sede di Pordenone	60.000
Sezione di Sesto - Milano	67.710
Compagni Ferroviari - Milano	41.000
Insegnanti milanesi	50.000
Sede di Milano	16.000
Totale	841.710
Totale precedente	20.189.750
Totale complessivo	21.031.460

Tredicesima per "Lotta Continua"

Voglio intervenire sul discorso del finanziamento e sulle iniziative che i compagni militanti debbono prendere per mandare i «soldoni» al giornale. Intanto, sperando che questo governo di fame non tolga ai lavoratori anche la tredicesima, mi rivolgo ai compagni che lavorano come impiegati o che comunque a dicembre portano a casa la tredicesima mensilità.

La tredicesima ce la danno perché la spendiamo tutta in pochi giorni facendoci sposare l'ideologia natalizia dei regali, dei consumi, e dei pranzi a crepapelle. Bene, compagni, queste sono cose che a molti di noi potrebbero anche fare piacere e che molti di noi a fare questo sono abituati. Proviamo a ridurre al minimo queste spese o addirittura a rifiutarle: il momento ce lo richiede; tanto ormai siamo abituati o dobbiamo abituarci a molte rinunce e di ben altro genere...! Evidentemente non si può generalizzare il discorso; a tanti compagni operai la tredicesima serve per cose di primaria necessità. Allora il criterio deve essere «a seconda delle proprie possibilità, abolendo il superfluo». Da parte mia che sono un militante e un impiegato, mi impegno per «tutta la tredicesima al quotidiano».

G.B., un compagno di Ravenna

CONTRO IL GOVERNO DELLA CRISI 10.000 IN PIAZZA A CARRARA

MASSA CARRARA, 6 dicembre

Lo sciopero generale per il contratto, le riforme e l'occupazione proclamato dal sindacato si è trasformato in una imponente manifestazione contro il governo Andreotti e il fascismo di stato. Pci e sindacati avevano preparato lo sciopero come non mai. In questi giorni hanno mobilitato l'intero apparato contro gli « estremisti », e hanno firmato con la Dc un volantino di attacco alle avanguardie rivoluzionarie. La Fgci, gruppetto minoritario nelle scuole, ha chiamato

gli studenti allo sciopero « per l'unità contro l'avventurismo ». Insieme ai presidi hanno cercato di isolare i compagni vietando le scuole ai compagni operai di Lotta Continua e alle avanguardie comuniste del Cantiere navale. Il servizio d'ordine numerosissimo aveva il compito di isolare Lotta Continua, di coprire coi fischi gli slogan dei militanti rivoluzionari. Non ci sono riusciti. Migliaia di proletari si sono raccolti attorno alle avanguardie comuniste del Cantiere, e di tutte le fabbriche. La parte più combattiva del corteo, studenti e operai rivo-

luzionari, gridava: « Salario garantito, contro il governo lotta di piazza », « no ai licenziamenti, no alla cassa integrazione ». Le migliaia di proletari che seguivano gli striscioni sindacali non hanno raccolto gli slogan che affannosamente la Fgci gridava dalla sua macchina.

Attorno al sindacato il silenzio, attorno ai compagni l'entusiasmo e la volontà enorme di radicalizzare la lotta. Alla grande prova di forza proletaria dirigenti sindacali e riformisti hanno risposto coi soliti discorsi, sugli investimenti e le riforme.

La piazza straripava di proletari, ma gradualmente si è svuotata durante i discorsi ufficiali. I riformisti irresponsabili e avventuristi volevano mettere sulla testa della classe operaia il cappello della falsa unità democratica coi partiti di governo. La grande forza operaia va raccolta con obiettivi chiari: revoca di tutti i licenziamenti, rifiuto della cassa integrazione, nessun salario deve essere toccato, lotta di piazza contro il governo.

Intorno a questo programma l'unità dei militanti rivoluzionari con la base proletaria del Pci andrà avanti e con essa la possibilità di costruire un movimento complessivo per lo scontro politico coi padroni e il governo.

DOPO L'ATTENTATO FASCISTA DI DOMENICA

Forti picchetti a Brescia

Il compagno Paris non è stato ancora operato

BESCIA, 6 dicembre

Oggi le fabbriche metalmeccaniche di Brescia hanno scioperato otto ore, nel corso della lotta contrattuale. All'OM una fabbrica dove gli impiegati hanno una tradizione di crumiraggio notevole, questa mattina il picchetto operaio è stato un momento di

lotta importante (c'erano anche molti operai di altre fabbriche) e pochissimi impiegati sono riusciti ad entrare con l'aiuto dei carabinieri. Da notare che nel preparare il picchettato il contributo del consiglio di fabbrica è stato quasi nullo e tutto il peso dell'organizzazione è caduto sulle spalle dei compagni.

Alla Gnutti un picchetto durissimo ha impedito l'accesso ai crumiri, in risposta al provocatorio comunicato della direzione secondo cui la fabbrica sarebbe stata messa in cassa di integrazione, qualora non ci fossero stati almeno cinquanta operai a lavorare.

Dopo questi scioperi avrebbero dovuto esserci i consigli di zona, ma i sindacati hanno preferito revocarli sapendo che l'argomento di discussione sarebbe stato inevitabilmente il 12 dicembre. Così la manifestazione preventiva per questa sera è diventata una manifestazione del comitato antifascista per l'ordine repubblicano, con la partecipazione quindi della Dc e degli altri partiti della strage. Domani comunque per protesta contro il ferimento del compagno Mario Paris ci sarà mezz'ora di sciopero in tutte le fabbriche. Le condizioni del compagno Mario permangono stazionarie e per ora l'intervento chirurgico per estrarre la pallottola non è ancora possibile causa l'infiammazione del collo.

PAVIA

Vietata la manifestazione di Lotta Continua

Arrestato il fascista che lunedì ha sparato sui compagni

PAVIA, 6 dicembre

Da testimonianze raccolte i colpi di pistola esplosi contro i compagni sono cinque o sei. La pallottola estratta dal gomito del compagno ferito è stata consegnata ai carabinieri. Lo sparatore Marco Noe, già arrestato, era già stato condannato per precedenti imprese squadristiche a Pavia.

Intanto la polizia ha vietato la manifestazione indetta per oggi da Lotta Continua. I compagni allora terranno stasera all'università alle 21 un'assemblea per preparare la grande mobilitazione del 12, che ci sarà nonostante qualunque divieto.

SCIOPERO PROVINCIALE A VERCELLI

VERCELLI, 6 dicembre

Lo sciopero provinciale è riuscito al 100 per cento. Il corteo ha visto una grossa partecipazione operaia, specie dei metalmeccanici e dei cementieri, arrivati da Santhià e Trino Vercellese ed è stato caratterizzato dagli slogan dei 300 studenti che hanno partecipato.

MARGHERA

Mozione operaia contro il fermo di polizia

MARGHERA, 6 dicembre

Il consiglio di fabbrica del Petrochimico di Porto Marghera ha approvato una mozione che si conclude così:

« Il C.d.F. del Petrochimico di Porto Marghera considera la questione del fermo di polizia un atto indegno di un paese democratico, contrario ai principi di libertà sanciti dalla costituzione repubblicana. Invita tutti i lavoratori, le forze autenticamente democratiche, ad operare perché non venga dato spazio anche a questo sopruso che insidia in primo luogo chi si batte realmente per l'avanzamento della democrazia e del potere delle masse popolari nel nostro paese. Il Consiglio di Fabbrica del Petrochimico ».

ROMA - IL NUOVO SPETTACOLO DEL COLLETTIVO « LA COMUNE »

“Pum, pum, chi è? La polizia!”

L'adesione del collettivo alla manifestazione del 12 dicembre

I compagni del collettivo teatrale « La Comune » annunciano il nuovo spettacolo, che a partire dal 7 dicembre, verrà presentato a Roma.

Si intitola « Pum, pum, chi è? La polizia! »: per due ore è un tiro al bersaglio all'apparato repressivo dello stato, ai suoi delitti, al ruolo dei suoi servi; dall'assassinio di Saltarello fino a quello di Mario Lupo.

Nel presentare questo nuovo spettacolo il collettivo « La Comune » comunica la sua adesione alla manifestazione del 12 dicembre, invitando gli intellettuali progressisti a scendere in piazza, a fianco della sinistra rivoluzionaria.

PESCARA

SCIOPERO GENERALE ALLA MONTI CONTRO I LICENZIAMENTI

I sindacati promuovono l'occupazione « simbolica » della stazione - « Non state sui binari — dicono agli operai — distribuite solo volantini ai passeggeri »

Si è svolto oggi lo sciopero generale degli operai della Monti contro i licenziamenti.

Oggi i due stabilimenti di Roseto e Monte Silvano sono quasi totalmente chiusi: la prospettiva è ancora una volta di massicci licenziamenti e di riassunzione di poche centinaia di operai. Dopo mesi e mesi di scioperi, delegazioni, manifestazioni in comune, alla regione e ai vari ministeri, all'assemblea generale di questa mattina i sindacalisti hanno parlato di lotta dura, contro le manifestazioni folcloristiche e le passeggiate. Gli obiettivi sono la stazione e il casello dell'autostrada statale. Per gli operai andare ad occupare una stazione significa stare sui binari e impedire che i treni passino ma evidentemente oggi per i sindaca-

listi non è più possibile: occupare la stazione significa stare sui marciapiedi e distribuire volantini ai passeggeri. Questo ha portato gli operai a mettersi spontaneamente sui binari, mentre i sindacalisti cercano di spingerli fuori; poi permettono che si rimanga per qualche minuto sulla ferrovia. Ma il treno viene piano piano fatto passare e si distribuiscono velocemente volantini e poi si riparte per il nuovo obiettivo: l'autostrada. Era tutto un programma preparato dai dirigenti sindacali e accordato con la polizia.

I sindacalisti hanno promesso di impedire ogni iniziativa di lotta dura, ogni azione « avventurista » e « che faccia prendere dall'isterismo e dalla rabbia ». La polizia da parte sua era presente solo con qualche capoccia della polizia politica: nessuno schieramento alla stazione anche se si sapeva già da giorni della manifestazione. Nessuna provocazione poliziesca. Il vero obiettivo per tutti era che la solita manifestazione pacifica si svolgesse invece che davanti alla regione sui marciapiedi della stazione.

Per gli operai che credevano ad una svolta nelle iniziative di lotta è stato come partecipare ad una farsa. Tutto era già deciso dall'inizio alla fine.

Ci sono state proteste, discussioni: gli operai hanno capito che oggi l'unica arma che resta per combattere il padrone è la lotta dura, ma non si è riusciti, sino ad oggi, a dare una alternativa organizzata alla gestione perdente delle lotte da parte del sindacato.

MILANO

GLI OPERAI DI SESTO IN CORTEO DENTRO LA BREDA

Ieri gli operai di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Sesto sono usciti in corteo e hanno raggiunto la Breda per una grande assemblea interna. Questa è stata la risposta operaia alla serrata attuata giovedì dalla Breda Fucine. Migliaia di operai sono entrati nei viali della fabbrica: c'erano tutti gli operai degli stabilimenti Breda M, quelli della Falck dell'Ercole Marelli e di altre fabbriche sestesi. Dalla Magneti Marelli sono arrivati in grande numero in un corteo molto combattivo preceduto da due cordoni di operaie, che cantavano canzoni rivoluzionarie e lanciavano slogan internazionali. Nel viale della fabbrica hanno assistito al comizio sindacale in cui hanno parlato Pizzinato della Fiom e Caviglioli della Fim, che ha centrato il suo discorso sulla strage di stato.

TORINO - CORTEO NELLA ZONA NIZZA

CONFERMATO PER IL 14 LO SCIOPERO PROVINCIALE

Si è svolto ieri lo sciopero con manifestazione della zona Nizza. Gli operai delle più importanti fabbriche della zona (Fiat Lingotto, Fiat Avio,

gliono più soldi e una scuola efficiente e democratica. L'Unità di oggi afferma che è « assai significativo » che « per la prima volta lo sciopero è indetto unitariamente da tutti i sindacati del settore, confederale e "autonomi" ». In effetti una simile scelta è molto « significativa »: significa che si è preferito scendere in lotta a fianco di professori e presidi fascisti piuttosto che con gli operai e gli studenti; significa anche che non si è tenuto affatto conto delle numerose assemblee di iscritti che in tutta Italia (Milano, Torino, Firenze, Bologna, Trento, Treviso) hanno sconfessato la decisione del direttivo nazionale, proponendo in alternativa come giornata di lotta il 12 dicembre, anniversario della strage di stato, come primo momento di unificazione di operai, studenti e insegnanti.

La decisione della CGIL-Scuola ha suscitato un'ondata di proteste da parte dei suoi iscritti, molti dei quali sono compagni della sinistra rivoluzionaria.

Sono state richieste le dimissioni del direttivo nazionale.

A Roma durante il corteo dei confederali, che si è concluso a piazza SS. Apostoli con un comizio, uno degli slogan era « il sindacato autonomo va distrutto, la classe operaia deve dirigere tutto ». Sentendolo, Misiti, dirigente della CGIL-Scuola, dava chiari segni di impazienza.

sario della strage di stato, come primo momento di unificazione di operai, studenti e insegnanti.

La decisione della CGIL-Scuola ha suscitato un'ondata di proteste da parte dei suoi iscritti, molti dei quali sono compagni della sinistra rivoluzionaria.

Sono state richieste le dimissioni del direttivo nazionale.

A Roma durante il corteo dei confederali, che si è concluso a piazza SS. Apostoli con un comizio, uno degli slogan era « il sindacato autonomo va distrutto, la classe operaia deve dirigere tutto ». Sentendolo, Misiti, dirigente della CGIL-Scuola, dava chiari segni di impazienza.

CASERTA

10.000 IN PIAZZA

CASERTA, 6 dicembre

Oggi, per lo sciopero dei metalmeccanici, gli studenti sono scesi in piazza accanto agli operai della Siemens, dell'Olivetti, della Face Standard. Un corteo combattivo è sfilato per le strade del centro gridando slogan sul salario garantito, contro il governo Andreotti e il fermo di polizia.

LO SCIOPERO ANTIOPERAIO

IL LUNGO PONTE DEGLI INSEGNANTI

I confederali in concorrenza con gli autonomi per accaparrarsi la massa degli insegnanti

Ieri si è svolto il primo giorno di sciopero nazionale degli insegnanti che agganciandosi alla vacanza dell'8 dicembre, terrà chiuse le scuole fino a lunedì 11.

Lo sciopero indetto dai sindacati cosiddetti autonomi e a cui hanno

aderito, fra gli elogi dell'Unità, i confederali è « unitario » ma su « due distinte piattaforme rivendicative ».

Gli autonomi vogliono più soldi (35 mila mensili di aumento sarebbero poche specie in confronto alle 16.000 dei chimici), CGIL, CISL e UIL vo-

Nuovo modo di fare i magnaccia

La Stampa di Torino sfrutta la prostituzione per alimentare il razzismo, regolare la città alla polizia, e nascondere la faccia miserabile della società del capitale

TORINO, 6 dicembre

E' cominciata sabato, e continua nella sede della « Stampa » di via Marconi, la raccolta di firme a favore di un progetto di riforma della legge Merlin, che nel '58 aveva abolito le case chiuse.

L'iniziativa è stata presa nei giorni scorsi dal giornale di Agnelli dopo una lunga campagna contro la prostituzione e la « delinquenza », che con un massiccio rigonfiamento dei dati e una continua drammatizzazione della situazione ha puntato a creare un clima di inquisizione e di invito al linciaggio. Il progetto è opera di sette « studiosi », tra cui figurano il vicequestore Rosi e il sostituto procuratore Marzachi, noto finora come specialista della repressione antiope-

raia. Esso contempla: 1) pena detentiva fino a due mesi e pecuniaria fino a 300.000 lire per chi offre prestazioni sessuali in pubblico. E' previsto l'arresto in flagranza; 2) arresto fino a un mese e ammenda fino a un milione di lire per chi esercita la prostituzione in luogo chiuso in presenza di minori; 3) possibilità d'intervento del pretore contro chi esercita in luogo chiuso turbando la tranquillità dello stabile; 4) controllo sanitario per chi è sorpreso a adescare nelle modalità indicate al punto 1; 5) maggiori poteri d'intervento al medico provinciale e obbligo di comunicargli le generalità dell'ammalato in caso di rifiuto di cura.

E' chiaro che si tratta di un ritorno al riconoscimento legale della prostituzione, in nome della salute pubblica, della sicurezza delle figlie di famiglia e delle donne timorate, di una città « libera e pulita ». Lo sfruttamento sessuale, corollario dello sfruttamento economico, deve stare al chiuso, ben nascosto e ben schedato.

La prostituzione c'è da sempre — dice in sostanza la Stampa — e non si può pensare di eliminarla. Ma chi ha bisogno di « quella cosa » lo faccia sottobanco; così la morale è salva. Sono salvi anche gli sfruttatori, che non a caso il progetto di riforma ha totalmente dimenticato.

Ma la logica di questa « crociata » non sta solo qui, nel tentativo di organizzare l'opinione, soprattutto piccolo borghese, su un tema che ne

stimola il razzismo e il berbenismo ipocrita. Il giornale di Agnelli è capace di progetti più ambiziosi. Da un lato la campagna fa della prostituzione il capro espiatorio dello squalore, della disumanità di Torino, che da città-fabbrica è diventata una città-lager dove è impossibile vivere. Dall'altra l'iniziativa di riforma crea un precedente che domani può applicarsi a temi più immediatamente funzionali agli interessi dei padroni della città.

E, come risultato immediato, una prospettiva di ampliamento dei poteri della polizia, la cui presenza intimidatoria ha raggiunto a Torino una dimensione e un peso impressionanti. Non a caso chi ha osato protestare contro la santa alleanza promossa dal giornale di Agnelli, si è subito trovato di fronte a un violento attacco poliziesco: il gruppo di Alternativa femminile, che sabato davanti alla sede della Stampa distribuiva un volantino di denuncia dell'iniziativa di riforma, è stato caricato e disperso perché non « disturbasse » la « brava gente » accorsa a firmare, col sindaco Porcellana in prima fila.